

LUTTI È morto a ottant'anni uno di più grandi artisti italiani. Molto più famoso all'estero che in patria. Entrato nel Fluxus negli anni Sessanta, ha lavorato in campo musicale, e non solo, mimando i vecchi ordini...

di Lara-Vinca Masini

La notizia della morte di Giuseppe Chiari mi giunge come una mazzetta. Voglio molto bene a lui e a Vittoria. Ci ha sempre unito una lunga complicità. Vi mando questo testo, mai pubblicato che ho scritto per il 27 settembre, per la festa a sorpresa che Vittoria gli ha preparato per il suo compleanno:

P

er una volta, non cercherò di fare un discorso critico, ma ricorderò il carattere schivo, un po' brusco, di Giuseppe Chiari, a nascondere una umanità mantenuta quasi segreta, la sua intelligenza tagliente, dialettica, spesso venata di un'ironia un po' amara, la sua logica («tu non credevi ch'io loico fossi...», cito a memoria), logica che si manifesta nei suoi testi, complessi, sofisticati, sofferiti, nelle sue conferenze-performances, quando, con tono pacato, distaccato, tocca corde segrete (e spesso, dolcemente, anche una sola nota del piano cui sta vicino, come a un simbolo essenziale ed esecrato). Ricorderò il suo rapporto iniziale con la matematica, la filosofia, su cui lavorava sempre sul filo di uno sperimentalismo spregiudicato e sottile. È stato tra i primi a parlare del concetto di indeterminazione di Cage, che avrà seguito nell'ideologia trasgressiva dei gruppi fiorentini di «radical architecture», ai quali Chiari si avvicinava da subito. E mi viene a mente la sua partecipazione alla mostra «New Domestic Landscape», del '72, al Museum of Modern Art di New York, con gli Archizoom, da lui citata su *Casabella*, quando, con il suo caratteristico giocare sul minimo di impatto per un effetto spaesante, sceglieva, a leggere il manifesto, la voce di una bambina... E che dire del suo rapporto con la musica, base quintessenziale, ma anche spina dolorosa del suo pensare («quando esisteva tutto un mondo di musica in buona parte elettroacustica trascurata...»). E il suo trasporre tutto questo nella scrittura e nella grafica, fin dalle sue prime «partiture», che costituiranno il leit motif di tutto il suo percorso operativo («Doveva essere musica all'inizio; lo è ancora. In parte è letteratura, in parte filosofia... Forse sono solo battute satiri-

Giuseppe Chiari, il più fluxus degli italiani



Giuseppe Chiari

che, non mi dispiace questo balzare di aggettivi. Mi piace far saltare le categorie di lavoro...»). Dirò del suo porre l'accento soprattutto sull'idea (concettuale avant lettre, attraverso Fluxus), per cui ha sempre trasformato, con minimi scarti di valenze, i suoi lavori, secondo intenzionalità e caratteristiche diverse, da espressioni musicali in «azioni», in «proposizioni concettuali», in sillogismi, in paradossi, in pittura-macchia, in collage...

E parlerò anche dei suoi rapporti con Firenze, del suo «irreversibile contributo» come lo definisce Vittoria. Spero che questa città, così ingrata verso i suoi cittadini, che non li accetta e non li riconosce nel loro valore se non dopo che questo valore è stato ampiamente riconosciuto altrove, questa città sempre più ingrata anche verso se stessa, che va pian piano autodistruggendosi, per incuria, ignoranza, arroganza, che non riconosce più

il significato della storia e quanto di essa può nutrirsi il presente per affrontare un futuro che ne sia degno, spero, ripeto, che, questa città riesca a trovare la forza e la consapevolezza di far tesoro della lezione che Giuseppe Chiari le ha dato giorno per giorno.

Ricordo quando lo incontravo in autobus, la mattina, diretto in Biblioteca, o per cercare, in piccoli negozi antiquari di libri, documenti e notizie inedite per

portare avanti l'analisi di questa città, della sua architettura, delle sue preesistenze. «Sono assolutamente sicuro» dichiarava nel '92 «di essere entrato nel mondo dell'arte contemporanea attraverso l'architettura. Ero stanco delle case di Firenze rifatte tutte in stile rinascimentale con i comicioni di tipo brunelleschiano, dopo aver visto alcune costruzioni di gusto razionalista (come la stazione di Firenze, in particolare il retro di questa e

i servizi, e le illustrazioni di alcuni libricini di Le Corbusier) attraverso la feritoia che mi porta a guardare l'arte contemporanea e a prendere coscienza delle sue ragioni». E per la manifestazione «Umanesimo, Disumanesimo nell'Arte europea 1890-1980», evidenziava con un suo «segno-manifesto» il degrado ricostruttivo ottocentesco nella piccola piazza fiorentina di Santa Elisabetta (che poco dopo sarebbe stata aggredita da una ricostruzione del nostro tempo, a dir poco assai peggiore del danno precedente)...

Ma parlare della sua relazione con la città significa parlare della sua vocazione didattica, del suo rapporto con i giovani, che lo hanno seguito con entusiasmo e di come sia riuscito a formare una nuova generazione

Ha sempre trasformato i suoi lavori da espressioni musicali in «azioni»...

aperta e consapevole di giovani compositori, di operatori nel multimediale, nella ricerca digitale, sull'interattività. E basterà ricordare solo alcune delle manifestazioni che ha organizzato. Cito solo due momenti: «Gioco» (Monteriggioni, '83 - con tanti partecipanti): «...Si gioca per dimenticare./ Per uscire./ Per svegliarsi./ Per camminare./ Per cambiare./ Per giocare./ Si gioca per ridere / Per imparare / Per trasmettere, / Per educare. /

Si gioca per non fare altre cose./ Non è vero che si gioca per combattere la noia./ E non è vero che - sarebbe troppo facile - si gioca per non / sapere cosa fare... / La politica non è un gioco / la vita non è un gioco, / col fuoco non si scherza./ coll'acqua non si scherza./ Non fa niente giochiamo lo stesso»...

«Improvvisazione libera. Esperienza musicale per 70 solisti» (Prato, Museo Pecci, '90). «Dobbiamo suonare in 70. Forse in 100. È difficile dire./ Non in meno di 70./ Non vestiti di nero. Questo è qualcosa di preciso./ Non nudi. Questo è qualcosa di preciso./ 70 dunque./ Questi 70 possono essere tutti violinisti-diplomati./ Questi 70 possono essere tutti bambini./ Questi 70 possono essere tutti ingegneri che non sanno suonare./ Questi 70 possono essere tutte donne./ Ma si tratta di casi limite./ Forse sono 70 persone diverse, con possibilità diverse riguardo al fenomeno musica./ 70 persone diverse./ Fra queste ci sono anch'io./ 70 persone in una palestra. Non altri./ 70 persone o un numero di 70 che suonano e si ascoltano./ il pubblico e l'orchestra sono la stessa cosa./ - / 70 persone felici./ 70 persone umili... / Suonate quel che volete, quel che vi piace»...

E non parlerò del rapporto di Giuseppe Chiari con l'arte (che, come la musica, è «facile» attraverso un processo difficile; ma è anche «una piccola cosa», Biennale '78), ma che è, comunque e sempre, vita.

E vita per Chiari è Vittoria, vita è il figlio, vita è il nipote (per cui cambiava i suoi itinerari giornalieri in cerca di giornaletti e libretti per bambini). E quanto avrei voluto conoscere le sue scelte...

IL CONCERTO Il vecchio maestro sta dietro la consolle, la sala è buia in una gran serata all'Auditorium romano

Per Stockhausen una platea di giovani

di Luca Del Frà

«Chiedete gli occhi per vedere meglio e buon viaggio nel paese delle cose che non si vedono»: così il settantenne compositore Karlheinz Stockhausen ha dato avvio all'appuntamento dedicato alla sua musica dal Festival Dissonanze in collaborazione con Musica per Roma, rivolgendosi a una platea di giovani che lunedì scorso affollava la sala media dell'Auditorium capitolino. A tutta prima un bel vedere, considerando lo scarso interesse che la musica contemporanea suscita nel pubblico: si trattava della prima esecuzione italiana di *Mitwuchs-Gnss* (Saluto del mercoledì), parte del ciclo di sette opere *Licht* (Luce, 1977-2003) dedicate ai giorni della settimana, la prima esecuzione assoluta di *Cosmic Pulses*, brano commissionato da Dissonanze, e parte di *Klang* (Suono), un nuovo ciclo dell'avanguardia radicale Stockhausen è forse non terminato. Tuttavia parlare

di «esecuzione» può apparire azzardato, infatti nessuno esegue: tutto è preregistrato nel ventre molle di un computer, lecito dunque chiedersi cosa ci fosse di interessante. C'è l'installazione sonora, che da numerosi punti della sala diffonde i suoni al fine di ottenere un effetto di spazializzazione olofonica e avvolgente, e poi dietro la consolle Karlheinz che senza darsi un gran daffare officiava questo simulacro del rito del concerto, malgrado ciò il biglietto a 35 euro in platea appare di costo eccessivo. Luminescenti, cromati, seducenti,

I suoni sono meno fantasiosi di quelli di un rave ma c'è amore per il dettaglio

ipnotici i suoni viaggiano veloci nella sala che Stockhausen ha voluto immersa nella quasi totale oscurità, ma non ci sono grandi novità sotto la pallida luna che l'unico falnetto acceso disegna su un telone nero. I suoni appaiono meno fantasiosi di quelli di un rave e la spazializzazione è ormai cosa risaputa, ma l'insieme è curato con precisione e amore per il dettaglio. L'ascoltatore è invitato a viaggiare leggero, con la mente: nulla a che vedere con quel pedanti dell'avanguardia del secondo '900 che con la musica volevano stimolare a pensare e di cui Stockhausen è stato il tuncionico alfiere. Ma forse è meglio così: in sala quanti conoscono brani come *Gruppen*, i temibili *Kontra-Punkte* o i *Klavierstücke*, che Maurizio Pollini, forse unico tra i pianisti, si ostina a eseguire? Stima ottimistica: pochi. D'altra parte, di un'intera generazione di musicisti dell'avanguardia radicale Stockhausen è forse l'unico che ha traversato il fiume

e, pur zuppandosi i pantaloni, è giunto alle nuove platee giovanili. Ha potuto farlo grazie al suo amore per l'elettronica: già negli anni 50 e 60 interagiva con i musicisti dal vivo curando la «regia del suono», come si chiamava allora. S'aggiunge che il suo «spiritualismo», affiorato fin dagli anni 70, fa breccia in certe tendenze «new age» e si capisce il suo carisma di grande vecchio della musica del Novecento. A fine concerto il pubblico imbambolato dall'ipnotica esperienza gli tributa calorosi applausi e Stockhausen sorride.

Di un'intera generazione di musicisti d'avanguardia è l'unico giunto fino ai giovani

CINEMA Chiude il meeting votato al presente I piccoli soldati di Dio al Tek Festival di Roma

O mai è chiaro: non tutti i festival di cinema riescono a sostenere il passaggio dei tempi. La lista dei piccoli e medi festival morenti cresce proprio perché vecchia è la loro formula. Anche i grandi faticano, e taluni tra loro si rifanno la faccia. Altri, piccoli ma dal grande futuro, si stanno imponendo, proprio perché hanno fiutato l'aria, respirato i nuovi profumi. Da poco è finito il Far Est Festival, che ha puntato il naso verso Oriente, portando a Udine la migliore produzione del cinema popolare asiatico. E stasera si conclude il Tek festival che tutto annusa, ma poco e bene seleziona, portando a Roma la migliore e più recente produzione del cinema indipendente e sociale, tra documentari e finzione. Quest'anno il Tek è alla sesta edizione e l'anno scorso ha portato 8 mila spettatori... e visto che il cinema italiano ama parlare di numeri, prego prendere nota! Al cinema Trevi e al Far-

nese sono balenate sugli schermi storie da tutto il mondo (Beirut, Israele, Stati Uniti, Germania, Libano...), ma tutte virate alla necessità di raccontare il presente, i conflitti, i limiti e le fratture, ma anche l'invisibile. Tra i tanti film in programma (sciolti in diverse sezioni) è da segnalare *Jesus Camp* di Rachel Grady e Heidi Ewing, documentario americano, reportage sul mondo dei campi di «addestramento» delle nuove leve di fondamentalisti cattolici, ragazzi educati al cristianesimo evangelico, futuri soldati dell'esercito di Dio. Grady e Ewing entrano dentro i campi del «Kids on Fire» nel Nord Dakota e sorprendono il pastore capo nel suo esercizio di proselitismo. Un film documentario che entra dentro i gangli della fabbrica del conservatorismo americano. Un esempio, questo, tra tanti in una raccolta di titoli tutti di grande qualità e interesse.

Dario Zonta

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gicelli 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda e Nicola Latorre, le senatrici e i senatori del gruppo dell'Ulivo, partecipano con commozione e affetto al dolore di Giovanni Battaglia e della sua famiglia per la scomparsa del fratello

SARO

La Rsu de l'Unità è vicina a Luigi Ciacci in questo triste momento per la perdita del suo caro

PAPÀ

Roma, 10 maggio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258